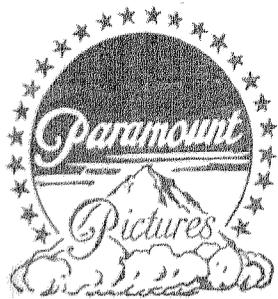


# cinematografo



Fay Wray l'interprete del gran film *Paramount* "La Squadriglia degli Eroi," destinato a segnare il più straordinario successo nella stagione 1928-29.

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma - v. E. Q. Visconti, 13-a



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

*Films Paramount*

SEDE CENTRALE

ROMA

VIA MAGENTA 8

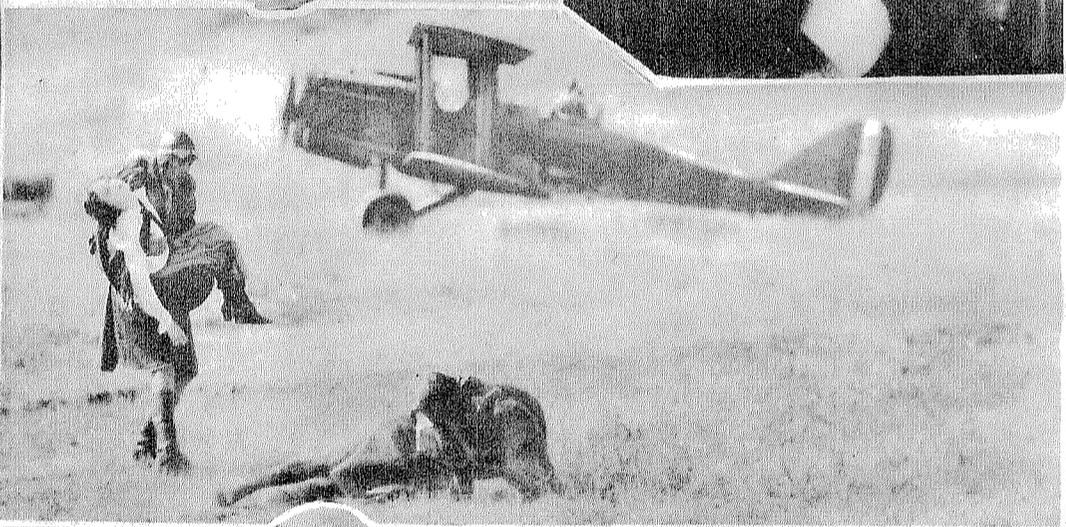


presenta per la stagione 1928-29

# LA SQUADRIGLIA DEGLI EROI

con

FAY WRAY e GARY COOPER



# CINEMATOGRAFO

<p><b>ABBONAMENTI:</b>                  UN ANNO . . . . . L. 20 —                  UN SEMESTRE . . . . . L. 12 —                  UN NUMERO . . . . . L. 1 —                  arretrato . . . . . L. 1,50                  ESTERO: il doppio</p>	<p><b>DIREZIONE:</b> Via Lazio, 9  <b>REDAZ. AMMIN.:</b> Via della Panetteria, 45                  TELEFONO 64-505</p>	<p><b>Tariffe delle inserzioni</b>                  Prima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 700                  Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 600                  Una pagina interna . . . . . L. 500                  Mezza pagina . . . . . L. 275                  Una colonna (su tre) . . . . . L. 200</p>
--	--	--

## Battuta d'aspetto

Si è detto che i recenti mutamenti ministeriali possono avere influito sulla soluzione e la inquadratura della questione Luce-Ufa-Ente Nazionale.

Si è detto anche che vagliati i *pro* e i *contra* dell'accordo questi siano apparsi maggiori e più numerosi dei primi.

Crediamo di poter comunicare che in ogni modo il prossimo Consiglio dei Ministri si occuperà della sistemazione della cosa.

A noi, che in argomento abbiamo esposto nel più chiari termini il nostro punto di vista, preme affermare questo:

Che di un Ente Nazionale della Cinematografia, comunque, si avverte oggi vitalissima necessità.

Un Ente — ripetiamo — che, per il Governo, si occupi — tutela, guida, controllo, ausilio — della industria promuovendola, incoraggiandola, correggendola, guidandola, curandone gli indirizzi e lo sviluppo e non, ripetiamo, sostituendola.

La funzione industriale non può, per noi, che essere affidata all'impresa privata.

L'impresa privata, secondo noi, non può fiorire come industria e riuscire come giornalismo internazionale se non vi sia un Ente che, per il Governo, la sostenga — « sostenga » non « finanzia » — e la controlli.

Ma, ormai, la questione è nelle mani del Duce. Avrà quindi la sua soluzione.

« cinematografo »

## Un comunicato sul G. d. I.

Il G. d. I. del 18 corr. pubblicava il seguente comunicato:

« Alcuni giornali hanno espresso il dubbio che, per i mutamenti intervenuti nella compagine ministeriale potesse subire ritardi o mutamenti l'azione del Governo in favore della Cinematografia.

« In regime fascista — come ha chiaramente ricordato il « Foglio d'ordini » del P. N. F. — il mutamento d'un soldato dall'uno all'altro posto di combattimento non significa mutamenti di direttive o di sistemi.

« L'azione del Governo per risollevar l'industria cinematografica non può quindi subire alcuna sosta o modificazione, e la semplice riflessione che essa è voluta ed approvata dal Duce avrebbe dovuto evitare da parte della stampa qualunque dubbio a qualsiasi titolo esso potesse essere espresso ».

## Uomini nuovi

# Più che parlarne: trovarli

Di uomini nuovi io ho parlato anche prima dell'accordo Luce-Ufa e dell'odierna gara di velocità; umana gara, inevitabile, peraltro, starei per dire utile poiché lo spettacolo di questa appassionante manifestazione sportiva fra gli uomini che non sono vecchi (qualche diecina di milioni) è veramente ricca di dettagli ammaestrativi e di efficaci colpi panoramici.

Io, voglio dire — non so se « per primo » e come non interessa voi, così non interessa me saperlo — ho proclamato la *necessità urgente* di uomini nuovi — e giovani soprattutto, per Dio, visto che « giovinezza » non è nata in Senato ma in Università — fin da quando per un'idea del genere c'era il manicomio o una scrittura d'eccezionale brillante al *Margherita*.

E posso quindi rivendicare il diritto non dico di partecipare con qualche passo di vantaggio alla appassionante manifestazione sportiva di oggi, qualora mi saltasse di « prendervi parte attiva », ma per lo meno — questo sì, — di non essere accusato di *codinismo* se, oggi, proclamo che una nuova urgente necessità è nata in seguito dell'accordo Luce-Ufa.

Si smetta di parlare di uomini nuovi. Ormai lo sa il Podestà, il curato, l'usciera e lo scagnozzo, quello che non lo voleva sapere e quello che non lo sapeva volere.

Lo ammettono, ormai, tutti. Anche quelli che non ne avrebbero l'intenzione. Ci vogliono uomini nuovi. Siamo tutti d'accordo. Si smetta di ripeterlo.

E si cominci a trovarne di uomini nuovi all'infuori della cerchia delle singole ricerche che sinora, in genere, sembra abbia avuto lo stesso confine del vestito dei partecipanti alla aprica manifestazione sportiva in questione.

E si cominci, specialmente, a trovare il modo di trovarli.

Autori-sceneggiatori, direttori, scenografi, attori può essere lungo, ma è facile trovarli. Letta la sceneggiatura, visto il soggetto scenografico, provato l'attore, a primissimo esame può vedersi dove c'è da prendere e dove da lasciare.

(Non parliamo, naturalmente, di operatori, di elettrotecnici, di commerciotecnici, ecc., perché qui di nuovo non ci può essere che il criterio di sceglierli fra i « vecchi » alla stregua delle opere di ciascuno, che in questi campi le signore Pratica e Cultura hanno diritto di altrettanto dominio prevalente quanto non ne hanno nel campo della concezione, del criterio realizzatore, dell'interpretazione, ecc.).

Ma chi troverà gli autori, i direttori, gli scenografi, gli attori? Chi sceglierà fra gli esperti delle varie tecniche quelli i cui criteri possono più armonizzare con una nuova lavorazione dettata da nuovi elementi?

Chi?  
 Io — dico per dire — no davvero. Ma nemmeno lei, nemmeno tu, nemmeno voi.

Qui, camerati, non si tratta di giocare una partita a carte e d'alzare il mazzo per vedere a chi tocca farle.

Qui — intendo parlare dell'Ente ancora indefinito — si tratta di impero spirituale o di ridicolizzazione universale dell'Italia

fascista. Qui — se si mettono in giuoco le forze dello Stato — si tratta di arrivare a scoprire l'arte e gli artisti fascisti o a calunniare il Paese (come osservava *Manovella* sul Tevere di qualche giorno fa giustissimamente) teufonizzandolo, anglicizzandolo o soltanto anche deformandolo nelle espressioni della sua arte e dei suoi artisti.

Qui non si tratta, insomma, tanto di milioni — e quindi di sangue dello Stato — qui non si tratta tanto di affari commerciali o di non affari industriali, quanto di politica, quanto di prestigio nazionale, di espressione nazionale di forza o di retorica, di « stile » o di pacchianesimo, di efficienza o di deficienza.

Andiamo piano, quindi. Nè io, nè lei, nè tu, nè voi, nè quegli altri, nè chiunque che non fosse, se il tempo potesse moltiplicarsi, il Duce.

Andiamoci piano; e dopo aver trovato ciascuno di noi in se stesso l'uomo della situazione, lasciamo da parte le minchionerie e veniamo allo studio delle cose serie.

Lasciamo da parte, cioè, oggi, la proclamazione della necessità di uomini nuovi e veniamo allo studio del modo di trovarli.

Il disordine, il tumulto, lo sfacelo, l'irrequietezza, i panni sporchi, il caos dell'attuale stato delle cose cinematografiche italiane nascondono indubbiamente, è la nostra sicura fede, fra gli antichi e fra i nuovissimi o fra quelli che verranno domani, i veri candidati a *opere* e a *fatti* alla Dittatura di cui si parla. Ma oggi, innanzitutto, una diversa Dittatura si rende indispensabile. Una specie di Dittatura militare che sedi i tumulti, proclami chiusa la aprica manifestazione sportiva di cui si parlava prima, ristabilisca l'ordine e promuova, incoraggi, aiuti, controlli l'iniziativa privata. Assistenza, Guida, imposizione di Disciplina.

Al lavoro, sulle dieci, venti, trenta — speriamo più — iniziative private alcune si confermeranno pessime e meritevoli di decapitazione — lo schermo prova del fuoco — altre miglioreranno, altre ancora falliranno miseramente, altre si riveleranno mediocri, buone, ottime; alcune distribuiranno dividendi non rubati allo Stato (e qui il controllo superiore dello Stato dovrebbe essere rigorosissimo) altre ruberanno al capitale senza distribuire dividendi; e l'Ente, Dittatura Militare Suprema, avrà nel quadro generale che seguirà passo passo, giorno a giorno, gli uomini, i superuomini, i minorati, gli onesti e i farabutti.

E potrà allora, su un allineamento più ricco dell'attuale che presenta nell'industria disastri e punti interrogativi, scegliere il *Chi*.

Ci. Ciascuno ha il dovere di uomo e il diritto di cittadino di autocandidarsi. La vita, si sa bene, è bella e santo è l'avvenire.

—Ma a fatti. Non si vive di parole e la santità costa sacrifici.

Quindi è inteso: s'avverte oggi urgente e indispensabile la necessità che di questi uomini nuovi, non si parli più.

Ma si facciano; si trovino.

Alessandro Blasetti

## Nuovi sistemi



## d'illuminazione

In America — paradiso dei pratici — una speciale commissione composta di membri dell'Unione Cinetecnica Americana, si sta occupando da alcuni mesi delle questioni pratiche e teoriche che riguardano l'impiego delle lampade a incandescenza nella presa cinematografica. La *Society of Motion Pictures Engineers* (« Società degli Ingegneri Cinematografici ») pubblica un rapporto provvisorio su queste ricerche, rapporto che riproduce in parte i risultati ottenuti dalla Commissione predetta, i cui lavori sono eseguiti per conto della Accademia di Arte e Scienze Cinematografiche dell'Unione dei Produttori cinematografici.

Apriamo una breve parentesi. In America — paradiso dei pratici e degli uomini di affari — esistono una Società degli Ingegneri Cinematografici nonché un'Accademia di Arte e di Scienza del Cinematografo, e i produttori hanno una mentalità così progredita da ritenere utile, ai fini pratici, e cioè estetici ed economici della loro industria, di affidare ad una Commissione di tecnici lo studio approfondito, teorico e pratico di una questione di carattere eminentemente tecnico e scientifico. Altro che il « me ne servo, ma non li conosco » di Douglas Fairbanks!

Passiamo oltre e vediamo i primi risultati di questi studi, risultati che dovrebbero servire di direttive ai nostri industriali. Il rapporto della Commissione si divide in tre parti: *effetti fotochimici*, *effetti fisici*, *effetti fisiologici*, delle lampade a filamento metallico in confronto cogli altri tipi di sorgenti luminose.

a) *Effetti fotochimici*. — Per ottenere un quadro comparativo dell'effetto fotochimico delle varie sorgenti luminose vennero fatte delle prese successive di una tabella a colori, contenente le tinte: porpora, violetto, giallo, azzurro-verdastro, verde, verde-giallastro, giallo, arancione e rosso (colori basici d'anilina). Sulla tabella, accanto ad ogni colore era riportata in grigio la tonalità corrispondente all'effetto ottico del colore. Le prese, tutte su film pancromatico, vennero eseguite:

- 1° alla luce diurna, senza e con filtri Wratten,
- 2° con lampade a filamento;
- 3° con lampade ad arco e carboni a effetto giallo,
- 4° con lampade ad arco e carboni a effetto bianco;
- 5° con lampade a vapori di mercurio;
- 6° con lampade a vapori di mercurio e tubi di Neon.

Le sorgenti di luce artificiale erano munite di vetri diffusori, ad eccezione delle lampade a vapori di mercurio, la cui luce venne diffusa per mezzo di un doppio schermo di seta bianca.

La luce diurna, le lampade ad arco a luce bianca e le lampade a vapori di mercurio usate senza filtro diedero i soliti risultati di tonalità errata (rosso e giallo troppo scuri, azzurro troppo chiaro). Con filtri i migliori risultati si ottennero coll'uso del tipo Wratten n. 8, K 2; il rosso però risultò un po' troppo chiaro.

Le tonalità coll'uso delle lampade combinate a vapori di mercurio e tubi Neon non risultarono molto buone; specialmente il giallo e il giallo-verdastro risultarono troppo scuri, il viola troppo chiaro. Si poterono migliorare le tonalità variando convenientemente le miscele di luce azzurra e di luce rossa.

Le lampade ad arco con carboni ad effetto giallo diedero buoni risultati: solo il violetto risultò troppo chiaro.

Le lampade a filamento metallico diedero risultati simili a quelli della luce diurna con filtro K 2, però con una migliore tonalità negli azzurri.

In pratica si ebbero risultati assai migliori coll'impiego di questo tipo di luce artificiale, specialmente nella fotografia di ambienti molto decorativi, di scene di massa con costumi a colori e di persone con occhi azzurri e capelli biondi, come pure di soggetti a carnagione specialmente colorita.

Grande vantaggio è quello della *semplificazione del truccaggio*, che può addirittura in molti casi esser quasi totalmente tralasciato. Si è potuto provare che è utile un leggero truccaggio nelle tonalità rosa o rosa-giallo chiaro per le attrici, mentre per gli attori esso può esser eliminato per buona parte dei soggetti.

D'altra parte si osservò esser necessario un aumento di intensità luminosa nell'illuminazione di soggetti neri (abiti neri, drappaggiamenti scuri, ecc.), per evitare la tendenza a macchie nere senza mezze tinte.

La luce delle lampade a filamento metallico ha, a parità di consumo d'energia, una maggiore attinenza sul film pancromatico che non la luce delle lampade ad arco.

b) *Effetti fisici*. — Il rapporto dice che il calore emanato dalle lampade a incandescenza è piuttosto molesto per gli attori; ma aggiunge che la quantità di calore emanata dalle lampade ad arco (tenuto naturalmente conto di quella delle resistenze) è uguale a quella delle lampade a filamento. È da

osservare però che, per lo più, queste resistenze, sono tenute, o dovrebbero esser tenute lontane dallo scenario e che quindi, in realtà, la lampada a incandescenza è più molesta. Tuttavia, mediante l'uso di schermi diffusori e di schermi assorbenti del calore si può diminuire questo inconveniente, senza contare che colle lampade ad incandescenza e più facile far uso di buoni ventilatori che non colle lampade ad arco aperto (tumo, cenere, ecc.).

c) *Effetti fisiologici*. — Il fatto maggiormente degno di rilievo è che la luce a incandescenza, per la minor quantità di raggi ad onda breve in essa contenuti, risparmia gli occhi degli attori, eliminando interamente quelle dannose infiammazioni che, oltre ad esser causa di sofferenza, sono spesso causa di danni materiali per i ritardi dovuti ad indisposizione degli interpreti.

Ricapitolando, l'impiego delle lampade a filamento metallico offre indiscutibilmente grandissimi vantaggi, non ultimo quello di permettere sempre, anche nelle lampade isolate ad effetto, l'impiego della corrente alternata. Cosicché si può asserire che oggi tutto un impianto moderno può funzionare a corrente alternata, perchè questa è utilizzabile, come abbiamo visto in parecchi precedenti articoli, nella grande illuminazione anche con gruppi ternari di lampade monofasi ad arco, debitamente ripartiti nel carico e sostituendo le lampade ad arco ad effetto da usarsi da sole, nel qual caso sarebbe indispensabile la continua, con lampade a filamento, che consentono l'impiego, in ogni caso, dell'alternata.

Prima di chiudere questi brevi cenni voglio ricordare che la A.G.F.A. di Berlino ha voluto praticamente studiare l'impiego delle lampade a incandescenza colla pellicola pancromatica. La A.G.F.A. ha fatto installare a sue spese, nel teatro di posa della *Terra-Film* A. G. tutto un parco completo di illuminazione con lampade Nitra a filamento. Tutte le lampade ad arco e a vapori di mercurio furono sostituite con lampade Nitra (diffusori, lampade verticali e a piede, fari e *spotlights*) e con questo parco venne girato un intero film su pellicola pancromatica A.G.F.A., tipo *Pankine*. I risultati ottenuti furono eccellenti sotto ogni punto di vista, artistico ed economico, sì che si può ritenere che questa prova servirà di stimolo verso la generalizzazione dell'impiego tanto della pellicola pancromatica quanto degli impianti a lampade a filamento a corrente alternata.

Tenax.

## DON X

Quando avevo dodici anni ero anch'io un Don X. Adoravo l'ignoranza, i libri di Salgari, di Motta, di Verne e di Quattrini; tutte le energie vitali della terra erano attratte dai miei garretti irrequieti; il sole mattutino era la mia inconscia grande gioia; e poi — sole o pioggia — mi svegliavo sempre sorridendo, mi alzavo d'un balzo, m'affrettavo nel vestirmi come se avessi chissà cosa da sbrigare; ed il mio domani era sempre fatto di sole; un sole che scaturiva dalla attesa di due grandi avvenimenti della mia vita: la gloria immancabile e il soavissimo amore d'una bella treccia d'oro, di due grandi occhi di cielo, d'un chiaro camice fatto di luce...

E poichè tra noi piccoli amici d'allora si leggevano a turno gli stessi libri e ci si era riuniti in una *troupe* affiatatissima e varia per tipi e tendenze, le ore più belle ch'io passassi allora erano quelle in cui ci si trovava liberi da spettatori importuni ed in-

capaci di comprenderci, e incarnavamo ciascuno un baldo personaggio delle avventure sognate sulla traccia dei libri. Corse sfrenate su cavalli che si identificavano con i nostri garretti caracollanti, cadute mortali, generosi sacrifici, guerre valentemente combattute e, alla fin delle fini, gran bastonate sul groppone dei malvagi ed apoteosi gloriosa dei buoni e dei bravi...

Non credo che siano molti, del resto, quelli che ricordino una fanciullezza diversa.

Siamo stati tutti un poco dei don X.

A dodici anni. (Mese o anno di più o di meno non contano).

E il ricordo dei giorni d'allora non è soltanto un ricordo per noi: le fantasticherie, i sogni, le bravure, le balde imprese son rimaste sempre parte essenziale pur se nascosta della nostra anima. Ed ecco perchè Don X, ritorno del nostro io ai bellissimi dodici anni, piace — riesce *simpatico* — anche a chi abbia trenta, quaranta, sessant'anni.

\*\*\*

Laggiù laggiù scompare, irraggiungibile, il galoppo serrato del nugolo di ribaldi che han rapito Estella, la bellissima, la pura e soave fanciulla sulla quale si son posati i cupidi occhi del loro capobanda, il brutale coltellatore ch'ora attende, nella tana, la preda.

È impossibile salvare la fanciulla adorabile; la sua purezza, la sua grazia, il candore delle sue carni vellutate saran difese inutilmente dalla sua ferezza, dal suo orgoglio. Essa sarà abbandonata

ai banditi che l'han rapita, dopo esser stata violata dal loro capo-banda.

Ogni speranza è impossibile.

Dove saran giunti ormai? Chi potrà aver ragione del loro numero, della loro forza, della loro destrezza nel maneggio delle armi terribili che abbian visto folgorare appese alle selle e ai fianchi quando questa galoppata di banditi ci è balenata dinanzi balzando dall'oscurità del bosco?

Ogni speranza è impossibile.

Solo se il nostro sdegno potesse tradursi in terribile arma, solo se il veemente nostro desiderio di diventar forti e veloci come centauri si verificasse, solo se la nostra impazienza potesse tramutarsi nell'impeto di un turbine inseguitore, soltanto allora la bellissima pura sarebbe salva.

Ma ecco: il miracolo è compiuto. Ecco che il nostro sdegno, il nostro impeto impaziente, i nostri desideri d'eroismo prendon forma.

Dalla foresta è balzato sulla via dell'inseguimento un nero cavaliere, mascherato il volto di mistero, abbandonato al vento l'ampio tabarro a simiglianza d'ala possente e veloce, curvo lo snello arco del busto sul proteso collo del fulmineo cavallo.

Mentre svola d'un lampo dinanzi a noi lanciato come folgore sulle piste dei rapinatori, un barbaglio di luce ferisce le nostre pupille: è la sua spada infallibile che l'impaziente pugno del nostro io fatto di realtà già stringe convulso.

Sentieri boschivi, lunghi nastri biancheggianti su distese immense di prati, fossi, muri, roccie, un abisso. Ci arrestiamo violentemente.

Laggiù, nel profondo bujo del burrone è la inaccessibile tana dei rapitori. Una secreta via, a noi

**Dal 1° Agosto gli uffici di amministrazione e redazione di "cinematografo" vengono trasferiti in Via Ovidio N° 13**

# Omaggio



# a Gance

Quando, mesi fa, a proposito del « Napoleon » parlammo del Gance, pur riconoscendogli meriti di novatore, facemmo alcune riserve sui risultati finali della sua arte, riserve che tuttora manteniamo. Crediamo però interessante riassumere oggi alcuni studi sul direttore francese che teorici e critici d'oltr'Alpe vanno facendo in questi tempi sotto forma di omaggio. E tale forma appunto, dato il cattivo conto nel quale competenti e critici nostrani inspiegabilmente mostrano di tenere il Gance, non ci dispiace. Tenuti nei loro brevissimi limiti, questi sunti contribuiranno anche a precisare quale sia la effettiva portata d'alcuni « valori » del « Napoléon ».

**IL GESTO E IL RITMO.** — Roland Guerard parlando di questo argomento a proposito di cinema sul *Ciné-ciné* afferma anzitutto che bisogna evitare l'avvicinamento tra ritmo musicale e ritmo cineratico che spesso i critici fanno. È questa un'idea che ci sorna cara: mesi or sono su alcuni giornali nostrani costenemmo l'autonomia del ritmo cinematografico: fisso è un valore puro e a se stante che non bisogna confondere con quello musicale: esso ha la possibilità di regolare in modo tutto proprio l'espressione visiva. Il Guerard per esempio in questo studio sull'interpretazione mimica e orchestrale nel « Napoleon » approfondisce, come dice il titolo, i rapporti tra ritmo e gesto. Il cinema, egli dice, più che alla musica deve esser comparato alla danza: non è questa forse, secondo il Moverre, l'arte d'esprimere i nostri sentimenti e le nostre passioni con i movimenti, con i gesti e con la fisionomia? L'esser vivo è un complesso di gesti dato che le cellule nervose sono un accumulatore d'energia che si scarica soltanto con dei movimenti d'ampiezza e frequenza diversa. Tali movimenti sono meno percettibili e più sottili se si passa dal dominio motore esterno a quello interno, dell'orchestra alla mimica. I gesti che noi vediamo sullo schermo debbono poter impressionare il sistema muscolare dello spettatore in modo conveniente secondo il loro « grado » di sottigliezza. Il metteur-en-scène e lo scenarista debbono lavorare a questo scopo alternando sapientemente la scala dei valori ritmici, per poter generare quello stato di benessere fisiologico che si chiama euritmia. Il primo, e il migliore metteur-en-scène che ha tenuto conto di queste leggi è stato Abel Gance nel suo « Napoléon » creando dei sorprendenti parallelismi, facendo coincidere il montaggio con il ritmo fisiologico. Esempi: le onde della tempesta, la corsa del cavallo che lo spettatore segue « danzando ».

Abel Gance ha saputo rendere perfettamente tre ritmi progressivamente svolgenti: ritmo inteso in senso strettamente fisiologico, come il lancio delle palte di neve, il battere delle ali dell'aquila, la marcia della grande armata, il ritmo con il quale si compiono le doppie dissolvenze, e infine la coincidenza del ritmo fisiologico e di quello logico, ampliandosi e illuminandosi in un dinamismo possente fino al culmine dei magnifici trittici.

Lo studio del ritmo in questo film avevamo noi segnalato nella nostra critica al « Napoléon » notando fra le altre la nascita della Marsigliese ove, a nostro avviso tale studio ha ottenuto i migliori risultati: coincidenza del ritmo fisiologico con quello logico: coincidenza del ritmo visivo con quello musicale, perfezione della dissolvenza incrociata. È questo studio del ritmo che potrà domani dare una autonomia al cinematografo anche se come noi crediamo questi esperimenti non serviranno a nulla se il ritmo dovrà liberarsi da qualsiasi fattore contingente e realistico. Bisognerà infatti domani rendersi conto di come un concetto plastico e dinamico può tradursi integralmente (vale a dire puramente) visivo. Non è ancora stata scoperta e, purtroppo, nemmeno studiata l'essenza della visività.

**ABEL GANCE PARLA....** — Recentemente alla Università des Annales Abel Gance ha tenuto una conferenza dal titolo « Comment on fait un film ». Egli ha cominciato con il dire di non aver preparato la propria conferenza, compito per lui troppo difficile. Da quando infatti egli ha cominciato ad esprimere i suoi pensieri e le sue sensazioni per mezzo delle immagini silenziose una specie di afonia intellettuale gli impedisce di esprimersi con il linguaggio scritto o parlato. Ciò probabilmente è dovuto alla sua grande fede per il cinema, alla sua totale dedizione ad esso: egli infatti, insieme a pochi altri ha saputo vestirsi totalmente della propria parte, ed esprimersi nelle sue variazioni con un linguaggio integralmente cinematografico. Ora tale linguaggio ha forza e limiti propri, ha soprattutto spiccate caratteristiche che non lo debbono far confondere con gli altri linguaggi (ci si perdoni l'insistenza) artistici.

Che cosa esprime il Gance attraverso questo linguaggio integrale? egli ha tutta una sensibilità, tutto un mondo poetico che soltanto con quel linguaggio può esprimersi. Egli dunque si schiera dalla parte dell'istinto contro l'intelligenza; il suo credo è quello tradizionale dell'intuizione-espressione,

della sensibilità trionfante. E ciò è caratteristica, mente latino, e non può che rendere contenti quanto su questo ed altri giornali hanno espresso il bisogno d'una cinematografia latina, viva e sincera senza il discutibile primitivismo realistico degli americani o i suffumigi filosofici dei tedeschi e dei russi. Il Gance infatti dice che « la passion aveugle, nebuluse, créatrice, est à la base des arts » e più là « je ne crois qu'à la lumière elle-même, à la flamme non pas à ce qui bouge mais à ce qui tressaille, à ce qui se transforme à chaque seconde » e infine « La plus haute intelligence s'arrête pour moi ou la poésie commence ». Vedano coloro che hanno tacciato il Gance di chimismo volutamente avanguardista!...

E preso dal suo trasporto egli traccia il profilo della nuova arte, la sua missione sociale, umana, religiosa (sic) il suo mirabile avvenire affermando che la supremazia del cinema sta appunto nei suoi mezzi d'espressione: la visività e il dinamismo. Dopo aver citato alcuni classici da S. Tommaso d'Aquino a Movalis e tutti quegli artisti che hanno miracolosamente profittato l'avvento di questa perfetta il Gance affronta subito il problema della purezza cinematografica. Egli crede che soltanto le immagini abbiano la potenza di impressionare completamente tutte le potenze percettive dell'uomo; il potere delle visioni, egli aggiunge, il più grande potere di suggestione è il maggiore che si possa immaginare esprimendo esse integralmente e direttamente (immediatamente cioè e quasi per un mistero) tutte quella somma di entità subcoscienti o coscienti che nella parola né il linguaggio articolato potrebbero esprimere. Il subcosciente, l'irrazionale, l'illogico non possono essere espressi con le parole: se lo si facesse queste entità cesserebbero d'esser tali per definizione. La gioia che uno spettacolo naturale umano procura ai nostri occhi non è integralmente esprimibile con la parola... La parola è analisi, e l'analisi è scelta di elementi; quando si sveglia infine si perde sempre qualcosa... Ma le cose quando sono viste da un occhio che non è quello umano — per esempio l'obiettivo — cessano d'esser viste ma vengono interpretate, sono cinema... Anche le cose più note, viste in modo nuovo e sconosciuto ai nostri sensi acquistano un valore e un sapore nuovo: è dunque necessario studiare la funzione della tecnica nella nuova arte e i suoi compiti...

È ciò che faremo, con Gance, al prossimo numero

Liberò Solaroli

ignota, deve condurvi. Ma la nostra impazienza ci vieta la riflessione, l'indagine, la ricerca. Fuori di sella in un salto, sguainato il pugnale e servato fra la morsa dei denti, ci affidiamo agli sterpi, alle sporgenze aguzze della roccia e velocemente discendiamo nel buio.

Non avvertiamo il pericolo, l'impaccio delle vesti, il dolore delle nostre mani trafitte dalle spine degli sterpi selvaggi e scarnite dalle aguzze sporgenze rocciose ove s'aggrappano.

Null'altro avvertiamo se non un violento desiderio di affrettare l'ascesa, di giungere finalmente, di sguainare finalmente la spada, di piombare, per Dio!, sulla banda dei ribaldi e far grandinar fendenti e puntate sulle loro spalle e sui loro petti.

La roccia manca sotto i nostri piedi; siamo rimasti aggrappati con i pugni ad un ramuncolo che ora si spezzerà...

Si spezza il ramuncolo. Piombiamo di colpo giù, nel vuoto. Durante il viaggio nell'aria sguainiamo intanto, la spada: chè non c'è da perder tempo...

Là. Un tonfo. Son le acque d'un torrente. Ci sentiamo trasportare per breve tempo; uno scoglio si para dinanzi a noi e ci arresta. Ci aggrappiamo su di esso, e d'un salto siamo sulla sponda del torrente. La luce della luna riflessa dalle acque difonde un azzurrastro chiarore sulle rocce che salgono verso il cielo e sugli informi cespugli di vegetazione selvaggia che son dinanzi. D'un tratto balzano su noi tre, quattro, dieci, quindici uomini mascherati, armati sino ai denti, ululanti come lupi...

Il nostro baldo cavaliere nero ha già nel pugno la sua spada. Tutta la gioia per la presa di contatto

con i masnadieri gli illumina il volto di un sorriso schietto, un po' beffardo: le pupille nere scintillano fulminando un attimo prima della sua spada ora la gola di questo, ora il petto di quello, ora il fianco d'un terzo degli assalitori. Più aumenta il numero dei nemici che sbucano dall'ombra della bosaglia a sostituire i caduti e più raddoppia il vigore battagliero della spada del bruno cavaliere... I nemici già presentano che i loro sforzi sono inutili. Benchè ferito e sanguinante, il loro rivale — i nostri dodici anni fantastici fatti realtà — folgora sciabolate formidabili contro cui non si può resistere. Ed allora uno d'essi corre ad avvertire il capo banda che non rimane altro scampo se non nella fuga.

Il nostro cavaliere dalla rapida acuta pupilla lo ha visto. Centuplica i suoi sforzi, abbatte fulmineamente tutti gli avversari che ancora gli son d'ostacolo e si slancia sulle orme del fuggitivo. Lo raggiunge mentre inforcato il cavallo a fianco del suo capo che stringe fra le immonde braccia la fanciulla svenuta, sta per prendere il volo. Una pugnalata, un colpo di spada... Finalmente...

D'intorno la scena selvaggia tramuta. I cespugli di sterpi germogliano rose. Le tenebre diradano; ed un roseo chiarore d'alba inonda lo spiazzo ove, scomparsi come per incanto i cadaveri degli ultimi due banditi, il nostro cavaliere bruno — noi stessi a dodici anni — sostiene sulle forti braccia il dolcissimo peso della fanciulla svenuta.

\*\*\*

Ecco Don X, ecco Zorro, Robin Hood, Douglas Fairbanks insomma.

Il ritorno alla vita innocente e fantastica dei nostri dodici anni, tutta slanci, impeti di eroismo sogni, dolci visioni...

Niente v'è se non di bello in tutto questo. Chè i morti nulla han del grandguignolesco, e nemmeno del cadavere, in queste storie del simpatico americano dal sorriso ottimista, come nulla avevano di grandguignolesco o di funebre i morti delle nostre guerre di fanciulli. Gli uccisi, i caduti non erano che ostacoli da superare, da abbattere; ombre da fugare. E, se ombre da fugare, non s'aveva la sensazione d'un omicidio; se ostacoli da abbattere non li si considerava che tali, per quel momento, per quella nostra storia vissuta. All'infuori di essa noi sapevamo che i caduti sarebbero tornati a vivere benone ed a scherzare allegri con noi.

Nessun senso di crudeltà, quindi, nessuna abitudine alla malvagità in fondo le storie di Douglas-Zorro, Don X, Robin-Hood...

Ma l'animo al contrario ne esce ricreato da un balsamico ritorno ad un'età migliore.

Y

**Dal 1° Agosto gli uffici di amministrazione e redazione di "cinematografo" vengono trasferiti in Via Ovidio N° 13**

## Fattori a fatti

Mentre, in genere, tutte le organizzazioni indipendenti di noleggio si professano giurate fautrici di una sana ripresa industriale italiana e si guardano bene dall'officiare qualsiasi gruppo dei nuovi imprenditori per facilitarne l'opera con qualche cosa di diverso di quel che siano le chiacchiere, mentre, in tal stato di cose, vien proclamato vessillifero della battaglia industriale cinematografica chi, indubbiamente distinguendosi dal generale disinteresse della massa per tutto quanto abbia più o meno carattere e profilo di italianità, si limita a acquistare per l'Italia *films* prodotti all'estero da case straniere ma con la partecipazione di qualche elemento italiano, una Società Commerciale, va particolarmente segnalata all'attenzione ed al plauso del pubblico e di chi in alto si occupa oggi delle cose cinematografiche: abbiamo parlato dell'E. I. A., Edizioni Internazionali Artistiche i cui due Amministratori e Direttori, Penotti e Scherma, presentiamo a titolo di citazione all'ordine del giorno in questa pagina, per la calunniosa matita del nostro genialissimo Medin, pittore tanto originale che non può non fare di testa sua anche

cessione da l'E. I. A.; e la lavorazione del primo gruppo « Augustus » sarà fatta con la diretta partecipazione di uomini e di



Francesco Scherma

capitali del coraggioso Consorzio di Penotti e Scherma che non a questo solo ha limitato la sua attività ma si è occupato, inoltre, di ottenere che case straniere impieghino capitali in imprese industriali la cui attività dovrà esser svolta prevalentemente in Italia con artisti italiani. Indiscrezioni che saremmo in grado di fare e che non facciamo per non guastarci l'amicizia di Penotti più di quella che non ce la



Francesco Penotti

quando si tratta di fare la testa degli altri.

Il Consorzio E. I. A. con altrettanta oculatezza commerciale quanto bene inteso spirito nazionale sta svolgendo infatti un programma di effettiva e concreta alleanza con chi combatte sul terreno industriale per la ripresa cinematografica nostra.

Le due nuove editrici che hanno iniziato la via della nuova attività produttiva — la « A. D. I. A. » e la « Augustus » — accolte nel loro sorgere più dall'invidia, dal pettegolezzo, dalla sfiducia che non dalla simpatia e dalla speranza del mondo cinematografico e sedicente tale, hanno trovato immediatamente aperte le porte del Consorzio E. I. A.

Il primo gruppo di produzione A. D. I. A. — che risulterà certamente di efficienza fuori classe — è già stato preso in con-

guasterà il misfatto di Medin qui presente, ci portano comunque però ad assicurare questo: che se l'avv. Francesco Scherma, sposando la audacissima causa della « Augustus » ed accettando con altrettanta intelligenza quanto coraggio di prendere il timone della anonima fatta da giovani per i giovani con i giovani, si è reso meritevole di un alto e pieno segno di plauso non da parte soltanto dei nostri mille giovani amici, Penotti non si è dimostrato da meno del suo collega e nel recente suo viaggio in Francia ed in Inghilterra oltre ad acquistare dei magnifici *film* per il suo Consorzio ha conquistato a fianco di questa sua attività esclusivamente commerciale e di questa sua attività genialmente servendosi, egregissimi titoli per meritarsi, anche lui, la più viva riconoscenza di quanti, in alto e in basso, si occupano con passione della ripresa produttiva.

Ma per ora alt. Ai fatti, o meglio: alle cose compiute il seguito.

### Un nuovo film italiano

Si è iniziata in questi giorni a Roma la lavorazione di un *film* di ambiente sardo. Tale *film*, che è dovuto all'iniziativa di un gruppo di giovani entusiasti, sarà girato quasi esclusivamente in Sardegna e valorizzerà i punti più pittoreschi ed i costumi più caratteristici della bella isola.

Prossimamente faremo conoscere i nomi degli interpreti e del direttore artistico. Siamo, però, autorizzati a smentire categoricamente la voce sparsasi in questi giorni che Giovanni Bissi sia il *metteur-en-scène* di questo *film*.

## Kif-Tebbi è ultimato

Il primo *film* della nuova cinematografia italiana è ultimato.

L'A. D. I. A., la nuova editrice che ha raggiunto un meraviglioso sviluppo celerissimo per le attività e l'intelligenza dei suoi uomini e particolarmente del suo Amministratore Delegato Avv. Benedettini e del suo ideatore, animatore e Direttore Generale Luciano Doria, ha annunciato per la stampa di classe in questi giorni di aver ultimato il montaggio del suo primo *film* affidato al Direttore Mario Camerini — KIF-TEBBI — e di aver iniziato e preparato la lavorazione di altri due *films* — *La grasia* e *La Vena d'Oro* — che forse riusciremo a vedere anche nella 1928-1929; stagione alla quale il nuovo Consorzio si presenta quindi con un gruppo di tre *films* e cioè con una produzione di mole — non parliamo della qualità che risulterà indubbiamente tale da riaccreditare il *film* italiano agli occhi del nostro pubblico e del pubblico straniero — tale quale sinora nessuno è riuscito a presentare in Italia nel travagliato periodo di crisi.

Formulati nuovamente all'A. D. I. A., il cui sorgere fummo i primi a salutare con entusiasmo e fiducia, i nostri auguri migliori, verremo alle consuete relazioni dei « si dice » intorno al primo *film* in questi giorni ultimato.

KIF-TEBBI ha intanto un pregio: una fotografia stupenda che senza voler « doppiare » la fotografia americana raggiunge della fotografia americana tutta la perfezione orientandosi invece verso un gusto di plastica e di chiarezza schiettamente latino; pregio questo sia delle macchine modernissime

di cui s'è oculatamente provveduto il Consorzio, sia della valentia dell'operatore Martini.

La fotografia potendo ritenersi la carta da visita di un *film*, cominciamo con il constatare che la nuova cinematografia italiana si presenta « nuova », diversa, degna.

Ma la fotografia ha importanza non certo inferiore a quella degli altri elementi essenziali che risultano dallo scenario, dalla direzione, dalla inscenazione, dalla interpretazione. Ed i « si dice » sono a questi riguardi, sotto ogni aspetto, ammirativi.

L'azione serrata, drammatica, squisitamente cinematografica nei tagli, nelle misure, negli sviluppi; l'interpretazione, impostata ottimamente e ottimamente resa da tutti gli attori, sia i due nuovi Marcello Spada e Donatella Neri, protagonisti, sia gli « anziani » di attuale valore come Viotti, Gracci, Ninì Dinelli, etc; le inquadrature tutte « essenziali »; gli esterni stupendamente scelti nella nostra « vicina terra d'Africa »; gli interni del pittore Barrera originali e di gusto squisitamente moderno.

KIF-TEBBI, primo *film* della nuova cinematografia italiana sarà una lezione per tanti scettici da caffè e esperti da cantina.

E se il Consorzio A. D. I. A. dovrà andarne orgoglioso, primo e maggiore con tutto il nucleo degli artisti che hanno partecipato alla lavorazione, orgogliosi ne siamo anche noi che vedremo le « utopie sante » propugnate da anni, tradotte sul terreno della più toccante — schiaffeggiante — realtà.

È STATO COMPLETATO IL MONTAGGIO DI

# KIF-TEBBI

il primo film della nuova  
cinematografia italiana

produzione:

**AUTORI, DIRETTORI ITALIANI ASSOCIATI**

direzione artistica:

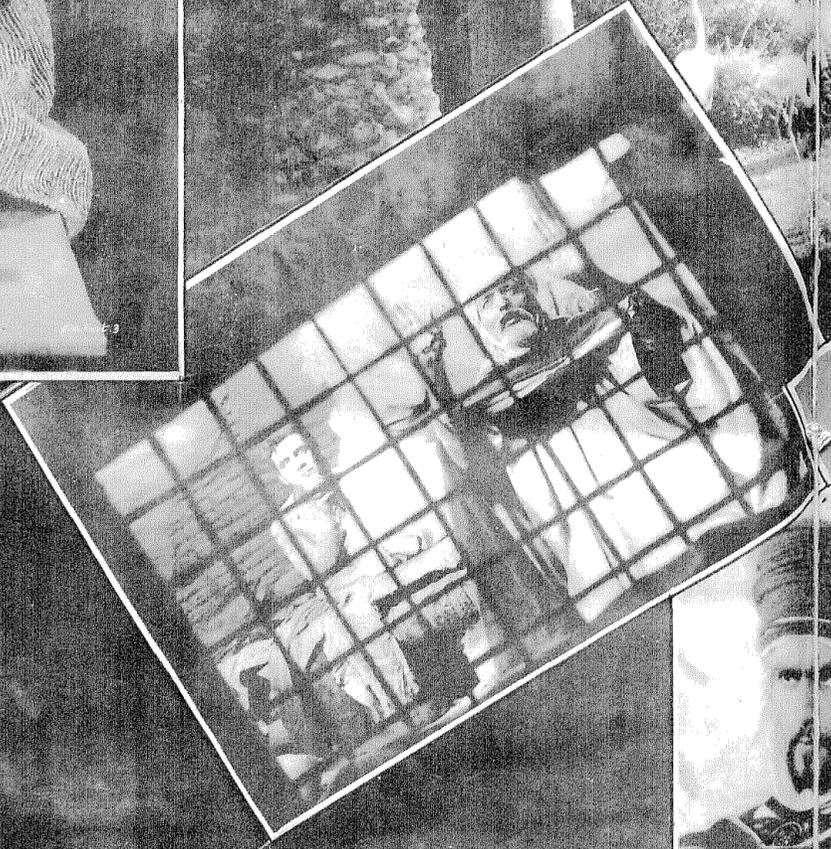
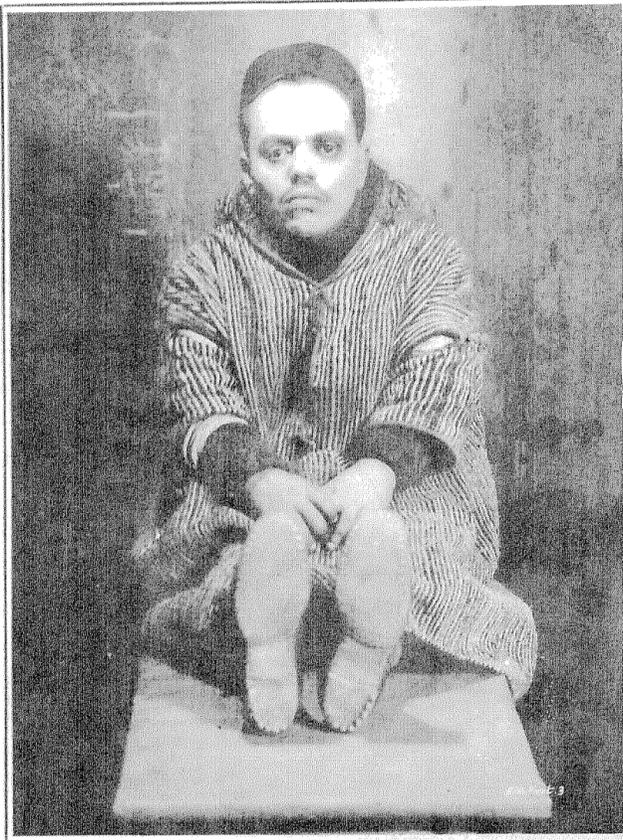
**MARIO CAMERINI**

riduzione di:

**LUCIANO DORIA** dal romanzo di **LUCIANO ZUCCOLI**

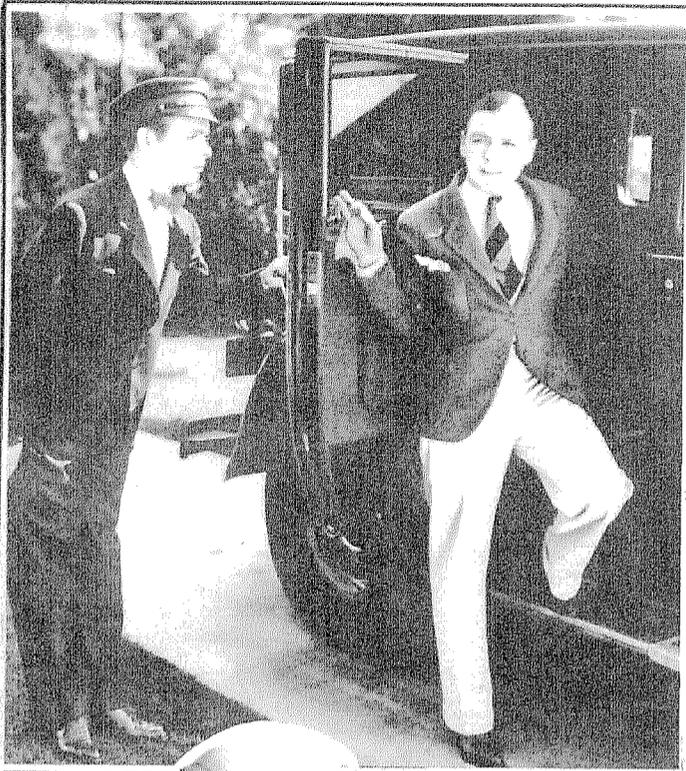


Spigolando nella produzione  
Metro Goldwyn Mayer 1928-1929



**IL GIARDINO DI ALLAH**

Direzione: REX INGRAM - Attore: WAN PETROVICH - Attrice: ALICE TERRY



1.-2. George K. Arthur l'impareggiabile umorista della "Metro Goldwyn Mayer", non contento delle altrui interpretazioni ha pensato, come si vede, di far tutto da se. Eccolo a un tempo — anzi nell'istante stesso — un signore che scende dall'automobile e siede al restaurant, lo chauffeur che gli apre lo sportello dell'auto, il cuoco che ascolta i suoi comandi, il cameriere che fa, come si vede bene dall'atteggiamento, il... cameriere.

Certo che se G. K. Arthur ha così fatto a meno di altri attori non ha potuto fare a meno, però, di un operatore di valentia non comune. - 3. Se l'abito non fa il monaco, il non abito fa... la monaca. La verità del principio è qui palesemente dimostrata da

Edna May graziosa attrice delle commedie "Metro Goldwin Mayer", di Hal Roach. - 4. Emma Alessi che ci dicono ricomparrà prossimamente sui nostri schermi. - Etra Voleb e Emilio Redaelli due giovani reclute della cinematografia alle quali una vecchia casa di produzione ha aperto le sue porte.



# Avvenimenti e sciocchezze di Hollywood

Il direttore delle Poste di Hollywood P. P. O'Brien ed il postino Jim Young hanno compilato una tabella comparativa dalla quale risulta che Clara Bow, l'indiolata attrice della « Paramount » che interpreta attualmente *Quello che donna vuole*, è in cima alla lista come ricevente... un numero approssimativo di 35.000 lettere al mese. La segue da presso Charles Rogers, il protagonista di *Ah*, con 20.000 e subito dopo Richard Dix, l'interprete di *Vendetta cinese* con 12.000.

Queste cifre dimostrano che i tre artisti hanno un numero di ammiratori ed ammiratrici strabilianti. Nemmeno Rodolfo Valentino riceveva tante lettere!

Le cifre pubblicate sono ufficialmente controllate ed autentiche, e sono un ottimo elemento per stabilire il favore che un artista riscuote dal pubblico.

\*\*\*

Alla « Paramount » si danno gli ultimi giri di manovella per completare due grandi films: *Gli amori di Madame Pompadour* con Dorothy Gish e Antonio Moreno e *Notte di mistero*, tratto dal celebre dramma di Vittoriano Sardou *Capitano Ferreol* di cui è protagonista Adolphe Menjou che si è messo a lavorare intensamente appena di ritorno dal suo viaggio di nozze.

\*\*\*

Nils Asther, il nuovo attore svedese della M. G. M., ha pagato molte multe in questi ultimi tempi in violazione dei limiti della velocità. In California superare con la propria macchina i limiti fissati dal regolamento è una cosa grave dato il gran numero di automobili in circolazione. Asther ha ora installato nella sua macchina un regolatore della velocità che permette una velocità di 25 miglia all'ora in città e trentacinque in campagna.

\*\*\*

L'originalissima introduzione dell'ultimo film di D. W. Griffith *La battaglia dei sessi* è costituita da alcune scene di amore fra gli ameba, gli esseri appartenenti all'ultimissimo gradino della scala animale.

Le scene hanno naturalmente valore allegorico, e quasi a comprovare il fatto che l'amore esiste e regna in tutte le forme, anche le più infime della vita.

\*\*\*

Duke Kahonomoku, di Hawaii, campione mondiale di nuoto, è stato assunto da Samuel Goldwyn per interpretare il personaggio del capo malese, nel film « Il Soccorso » che Ronald Colman interpreterà con Lily Damita.

\*\*\*

L'analisi del carattere a mezzo della calligrafia è la più recente moda di Hollywood. Aileen Pringle, Gwen Lee, Renée Adorée e Dorothy Sebastian, nello studio della Metro-Goldwyn-Mayer, seguono la nuova moda seriamente. Sfortunatamente per la scienza e per la posterità i loro risultati raramente coincidono.

\*\*\*

Il film e le fotografie riprese durante l'apertura della *Convenzione Repubblicana Nazionale* a Washington sono stati distribuiti e visionati il giorno stesso nei teatri di New York. Questo miracolo, poiché di vero e proprio miracolo si tratta, ha potuto essere realizzato dalla « Paramount » mediante una geniale installazione di tutto l'occorrente per lo sviluppo e la stampa della fotografie e dei films a bordo di un aeroplano tipo *Ryan*, lo stesso tipo prescelto dal colonnello Lindbergh. Con serietà d'intenti e con coscienza visione dell'importanza che i films dal vero hanno quando sono visionati... prima dell'arrivo dei giornali, la « Paramount » ha provveduto silenziosamente a con-

quistarsi un altro primato nel campo della Cinematografia.

L'apparecchio *Ryan* era pilotato da Bud Gurney pilota civile ed il laboratorio di bordo era composto da S. H. Mc. Keon fotografo, David Sussman direttore, e Harry Cithbertson operatore, tutti della « Paramount News ».

\*\*\*

*Ramona*, il capolavoro di Dolores Del Rio, ha ottenuto in S. Antonio del Texas un successo senza precedenti.

Come è noto una canzone melodiosa dello stesso nome, *Ramona*, costituisce il felice motivo dell'accompagnamento musicale del film e Dolores Del Rio l'ha cantata per i dischi di una grande casa di fonografi. Ebbene, a S. Antonio in tre soli giorni di programmazione si sono venduti 4000 dischi



Durante la lavorazione degli esterni di film Metro Goldwyn la toilette... campestre di Alice Day.

della bella canzone e non v'è orchestra della città che non la suoni, a grande richiesta, tre o quattro volte ogni sera.

Il *Federated Women's Club*, chiuso sino ad oggi ad ogni proiezione, ha sollecitato gli Artisti Associati per una visione privata di questo film, che ha tale potente fascino emotivo da mandare in estasi il pubblico.

\*\*\*

Molti si chiedevano la ragione per la quale Rex Ingram preferisce produrre le sue grandi cinematografie a Nizza, città di piacere e non di lavoro, anziché impiantare i suoi studios ad Hollywood, dove c'è tutto un terreno propizio ed un macchinario che non trova padrone.

Lo spirito « sciovinista » d'oltre oceano cominciava a far la voce grossa!

Ma proprio in questi giorni Rex Ingram ha dato risposta all'enigma: « Anzitutto, — egli ha dichiarato — bisogna sfatare la leggenda che solo ad Hollywood si possa lavorare e che fuori di lì, manchi ogni mezzo di produzione. Per ciò che riguarda la coreografia, ad esempio, oggi a Nizza io posso reclutare giornalmente con più facilità ed a miglior prezzo che ad Hollywood 1500 uomini di tutte le razze, dai cinesi ai russi.

E poi qui io sono convinto di avere a disposizione i migliori talenti artistici del vecchio continente, tra i quali furono scelti, non dimenticarlo, Valentino, Colman, Vilma Banky, Lily Damita, Carminati, Manetti, ecc.

« Nizza e la Riviera diventeranno il più importante centro mondiale di produzione cinematografica ».

\*\*\*

Ecco l'ultima « trovata » di Hollywood: la nazionalità... nelle calze!

Ruth Taylor, la biondissima interprete della indiolata film « Paramount » *I signori preteriscono le bionde* è una donna piena di fantasia, anche fuori della scena. Ella si occupa molto di moda in genere (ed è naturale, poiché è una delle attrici più eleganti), ma specialmente si occupa di calze. Difatti, fu ella che — tempo fa — lanciò la moda delle calze arabesche che furorreggiarono siffi polpacci delle americane. Ora Ruth Taylor crede che sia giunto il momento di dare un carattere serio a quella evanescente problematica discussa retina che... scopre le gambe delle donne.

Così ella prega tutte le donne eleganti di far ricamare un fiore sull'orlo della calza; questo fiore deve essere, diremo così, l'emblema, l'essenza della flora del paese d'origine di colei che infila la calza! Ed ha distribuito una lista che, quando messa in pratica dalle sue colleghe, sarà di bellissimo effetto:

Canada, fior di melo; Cina, narciso; Egitto, loti; Inghilterra, rosa; Francia, giglio; Germania, fiordaliso; Irlanda, fior di roccia; Italia, ginestra; Grecia, violette; Giappone, crisantemo; Scozia, cardo; Spagna, melagrano; Svizzera, edelweiss; Stati Uniti d'America, girasole.

Le eleganti signore italiane sono avvisate!

\*\*\*

Dopo aver completato il suo ultimo film « Mentre la città dorme », Lon Chaney è partito per New York per una breve vacanza. Egli tornerà presto nello Studio della Metro-Goldwyn-Mayer per la realizzazione di « West of Zanzibar » (Ad Ovest di Zanzibar).

\*\*\*

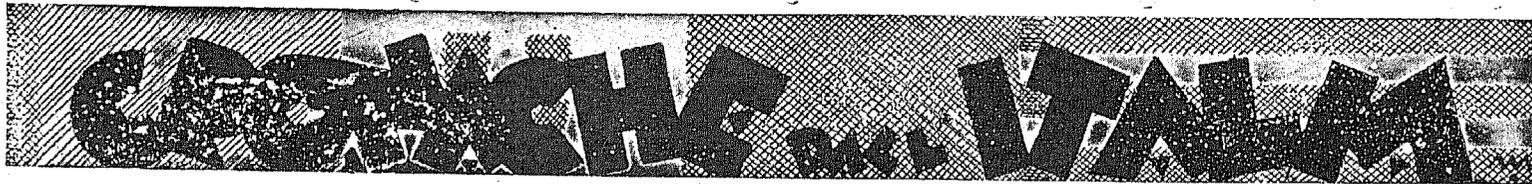
L'Associazione Forestale Americana ha iniziato una campagna cinematografica per il rimboschimento, in seguito alla distruzione di enormi foreste per opera del fuoco. Clarence Brown, direttore della films: *La Carne e il Diavolo e La rotta del '98* della Metro-Goldwyn-Mayer ha offerto i propri servizi gratis per fare due films di propaganda forestale.

\*\*\*

Il famoso asso dell'aviazione spagnola, l'eroe della transvolata Spagna-Buenos Ayres nel 1926, si è recato ultimamente al *Criterion Theatre* per assistere alla rappresentazione di « Ali » ultimo capolavoro della Paramount.

Per tutta la durata dello spettacolo egli sedette silenziosamente, quasi religiosamente, ed ammirò la gesta magnifica che la grande casa americana ha voluto eternare sullo schermo a gloria dell'aviazione quale magnifico testamento alle generazioni future.

Col capitano De Alda erano il maggiore Adolfo H. De Solas, addetto aeronautico a Washington ed il prof. Heracleo Alfaro insegnante di aereo nautica alla Scuola Superiore di Aviazione di Madrid. I tre rappresentanti dell'aviazione spagnola furono talmente entusiasti di « Ali » che non poterono rinunciare alla gioia di manifestare il loro apprezzamento ai realizzatori del superbo film. Essi lo definirono « una perfetta volgarizzazione dell'arte del volare, un palpitante film che mostra le immense possibilità dell'aeroplano in guerra ed in pace ».



Volevamo dedicare poche righe ad esprimere la nostra commozione ed a celebrare il miracolo cinematografico di Martelli, dopo la visione del film LUCE sulla tenda rossa. Il nostro Masetti nelle sue cronache di Milano ci ha preceduto. Egli parla per tutto il manipolo di «cinematografo».

#### MILANO

##### BRIVIDI

In tutti i cinema milanesi di prima visione è stato proiettato il film «Luce» su la Tenda Rossa. Nel primo giorno di rappresentazione, quando ancor non erano conosciute le notizie degli arditissimi e miracolosi salvataggi della «Krassin», abbiamo visitato parecchi locali. Ed abbiamo scrupolato l'animo del pubblico misurandone le sensazioni in rapporto alle nostre. E così abbiamo inteso nel più religioso silenzio, stabilitosi dopo che lo svolgersi dei quadri era finalmente giunto al piccolo segno dell'umanità nel desolato deserto di ghiaccio che ricopre le sue insidie con l'aspetto ridente datogli dallo sfolgorante sole, abbiamo inteso — dicevamo — l'angoscia giungere alla gola di tutti, il cuore stringersi nel dolore di non poter dividere coi dispersi le sofferenze dell'isolamento, le tempie battere nel desiderio intenso, confuso con la fiducia che il tempo inesorabile cominciava a sgretolare, di un rapido salvataggio. I nostri occhi attendevano il passaggio della Tenda Rossa; ma la velocità dell'aeroplano non permetteva loro di afferrare un attimo di movimento indicante la vita vissuta intorno all'altare della resistenza eroica. I nostri occhi, inumiditi, cercavano di individuare in un punto in moto lo spirito di qualcuno dei nostri fratelli più cari: ma la visione rapidamente si dileguava. Bruciante passione, che due giorni dopo riceveva immenso sollievo dalle felici notizie dei salvataggi.

##### CRONACHE

Al Cinema S. Carlo, nella quindicina, virata di bordo; passaggio cioè alla produzione americana che ha presentato tre discreti films. Segnaliamo gli ultimi due: «Terra nostra» (Metro G.) film pieno di movimento che ha perciò vivamente interessato il pubblico, e «Papà Boncuore» (Fox), nel quale un buon tratteggio di caratteri anima figure tipicamente riuscite che si muovono su uno sfondo d'intreccio comico-sentimentale in un insieme che ha divertito il pubblico discretamente fatto. Ora, ritorno alla produzione tedesca col film «La pupilla di Rotschild».

Al Cinema Corso continuano le riprese, accolte con favore da un pubblico che alla sera frequenta ancora quasi sempre con assiduità, proporzionata al tenore della stagione, il vasto locale. Dopo «Preferisco l'ascensore» con Harold, «Madama Dubarry». Tra i due, un film estivo della Paramount «La principessa bionda»: non sviluppo di complicati intrighi, ma favola scorrevole e leggera inquadrata nel consueto sfoggio di aristocratici scenari dei films di questa casa.

Al Cinema Reale il maggior interesse ha suscitato il film «Luce» «Il Carosello storico di Torino», le cui proporzioni, cura di preparazione ed imponenza di riuscita solo il cinematografo poteva documentare in egual misura. I programmi di questo locale continuano ad avvicinarsi con rapidità alternando films americani con tedeschi. «Don Chisciotte dell'amore» è parso un film a tesi e comunque, per l'errore d'insistere eccessivamente sugli stessi argomenti, ha stancato il pubblico; mentre lo aveva precedentemente divertito un altro film della stessa Warner Br. allegro e vivace, anche se non fondato su motivi del tutto originali: «Il boxeur mancino».

##### VARIE

Abbiamo ripetutamente visitato gli stabilimenti della Popolo Film di Milano, società sorta da breve tempo e sviluppatasi con rapidità impreveduta forse dagli stessi

organizzatori. Impianti in corso di completamento, abbondanti gruppi di apparati elettrici di grande varietà in una sala abbastanza vasta ma che ancora abbisogna di una spallata vigorosa che ne triplichi l'altezza, vasta superficie di terreni da utilizzare per maggiori impianti: in complesso, abbondanza di mezzi non comune, che fa bene sperare. E volontà di lavoro. A direttore artistico è stato assunto Orlando Vassallo che, nel suo studio, resiste agli attacchi della stampa dimostrando una virtù ignota al vecchio mondo della cinematografia: sta abbottonato fino al mento. Nè a muoverlo è stato sufficiente il concorso dell'avv. Prina, cortese cicerone nelle nostre visite. Dal poco che ci è stato detto, e da quanto abbiamo potuto raccogliere da altre fonti, possiamo riferire che la lavorazione verrà iniziata in agosto con un film dello stesso Vassallo provvisoriamente intitolato, se non erriamo, «I ciechi». È intanto a buon punto la sceneggiatura di «Pamela divorziata», per la quale verrà allestita una messa in scena modernissima intonata alla parola ed allo spirito della commedia di Solari. E infine sembra si debba parlare di una riduzione da «La Locandiera» di Goldoni. Questo sarebbe il gruppo dei primi tre film che la Popolo Film offrirebbe al Ministero dell'Economia nazionale pel Consorzio. Di «Ombra, la moglie bella», e di altri progetti di maggior mole si parlerà in seguito. Impresione soddisfacentissima, per concludere, solo mitigata dal fatto della scuola che è in rapporto con la Popolo Film e sulla quale esprimeremo a suo tempo le nostre impressioni.

Il Cinema S. Carlo chiuderà il 6 agosto per riaprirsi il 1° settembre con un programma d'eccezione. Una chiusura estiva farà pure il Cinema Regina, che si riaprirà verso il 15 settembre, ampliato, col «Circo» di Charlot.

UMBERTO MASETTI.

#### VENEZIA

(d. s.) — Il film di Charlie Chaplin «Una donna di Parigi», è stato visionato all'Olimpia con un discreto successo. La trama veramente non è troppo cinematografica e non sempre buona l'ambientazione, però una giusta e ben guidata scelta d'interpreti ha potuto dare al film un buon rilievo. Al S. Marco, la commedia avventurosa «Lascia che piova» con Douglas Mac Lean. Buono al Rossini «Gli esiliati del Volga», diretto da Gennaro Righelli. Film che ha i suoi pregi e i suoi difetti, ma che in generale ha soddisfatto le non troppo numerose pubblico. A giorni «Il signore della notte».

#### BOLOGNA

(G. Festi) — Riprese e commedie. «Una donna comprata» al Verdi, «Il bosco dei sospiri» al Modernissimo: novità. Cosucce.

Le sale aprono a sera tutte le porte e intanto che il film gira, arriva con un po' d'aria fresca anche il rumore della vita cittadina: si vedono o si intravedono pedoni, automobili, tram; qualche silhouette leggiadra si profila sullo sfondo illuminato delle vetrine. Tutto questo distrae. Va bene dunque robetta leggiadra con relativa mostra di abiti succinti, di spalle e di gambe nude e con relative freddure.

Passerà anche il caldo. Verrà la nuova stagione per la quale si stanno scervellando tante teste, oramai.

Intanto si può far qualche considerazione sulla stagione passata.

Films importanti, veramente nuovi di tecnica e di concezione, veramente interessanti: appena una decina. Gli altri, varie centinaia, non sopra o appena sopra la mediocrità. Senza pretendere di affibbiare delle responsabilità, si può dire, che nessun criterio definito ha, almeno in apparenza, guidato la scelta di una sì vasta programmazione. Per la metà circa si sarebbe indotti a credere che si è badato più al maggiore o minor potere di allettamento (o di adescamento?) del titolo, del soggetto, della fotografia, che alla organicità, alla bontà,

all'arte del film. Di qui una vera invasione di commedie americane e tedesche insulse o mal ridotte.

Il pubblico non è mai stato entusiasta. Solo due o tre films hanno tenuto lo schermo per più di una settimana.

Sarebbe interessantissimo indagare le cause di questa freddezza in confronto ai trionfi di un tempo e nonostante la perfezione raggiunta dalla tecnica; ma questo non è il luogo, nè io posso. Farò soltanto (per Bologna), alcuni rilievi non del tutto estranei all'argomento:

1. Assoluta noncuranza dei desideri, delle esigenze, dei gusti del pubblico, e tendenza generale a scindere il rispetto a lui dovuto dall'interesse di cassetta.

2. Falsità ed esagerazione della reclame. Il pubblico abbozza, qualche volta; ma, poi, diffida. Anche il più modesto pizzicagnolo sa che la pubblicità della buona merce richiama; ma quella della merce cattiva manda in rovina.

3. Sfruttamento eccessivo del tempo e dei tagli. Si crede generalmente che uno spettacolo di più segni un incasso maggiore. È una illusione.

4. Accoppiamento del film col varietà ad orario fisso, rigido, avaro, uguale per tutti i giorni e per tutti gli spettacoli. Tanti varietà tante proiezioni, sia il film una commediola o un colosso: c'è modo di guadagnare tempo girando in fretta e tagliando. (Al Medica — gestione S. A. S. P. — è stato rovinato, appunto per questo, il «Vetturale del Moncenisio». Produzione S. A. S. P. Ciò è paradossale; ma anche doloroso).

5. Disinteressamento assoluto della stampa locale.

Oltre a questi rilievi generali, c'è da segnalare qualche brutta particolare abitudine invalsa oramai da lungo tempo e che dovrebbe cessare.

Al Medica, per esempio, c'è uno spettacolo di varietà alle 20 circa. Ebbene, questo spettacolo è sempre a scartamento ridotto, in confronto di quello delle 22, e, per giunta, senza orchestra, salvo il numero o i numeri principali collocati in modo che coincidano con l'orario dei suonatori. Il pubblico, che deve pagare ugualmente l'intero biglietto, è però sempre scarsissimo e nella maggioranza si trattiene poi fino a tutto il varietà delle 22. La soppressione sarebbe forse meno dannosa della riduzione, che riesce a discredito degli artisti, poi pochi spettatori, i quali non vedono che quello spettacolo, e a disdoro del locale. Se per caso il film non arriva all'ora fissata per varietà, compare — fuori programma — la «Comica», che viene poi interrotta magari sul più bello.

Dopo il varietà delle 20 si inizia il vero spettacolo serale con due proiezioni e lo spettacolo d'arte varia: tutto in tre ore e mezza. Figurarsi con che velocità e con che vantaggio per l'arte. La seconda proiezione a sala semivuota.

È possibile avere maggior rispetto per il pubblico e minor disinteresse per il buon nome del locale?

Pare tuttavia che combinare insieme la lunghezza dei films, il varietà, il massimo numero degli spettacoli, l'orario dei suonatori, le esigenze del pubblico, l'arte, la cassetta, ecc., sia un problema oltremodo difficile; più difficile ancora della quadratura del circolo.

Non c'è quindi da sperare in un cambiamento di sistemi per la nuova annata.

Ma c'è da augurarselo.

#### «COSMOPOLI»

Con una sontuosa veste tipografica e con una ricchezza di contenuto veramente eccezionale è uscito il numero doppio di estate di *Cosmopoli*, la bellissima rivista romana che già tanto favore ha incontrato nel mondo aristocratico e intellettuale.

*Cosmopoli* si trova in vendita presso le principali edicole al prezzo di L. 2. L'abbonamento semestrale da oggi al 31 dicembre costa L. 25.

Inviare vaglia all'Amministrazione della rivista in Roma, via dei Sediari, 15.



LIONELLO SAVIOLI, Pola. — Di a Renato Calusa che il Direttore sta lavorando per lui. Entro il 24 del corrente mese si avrà una decisione definitiva. Scriva in ogni modo subito egli stesso alla Casa una lettera molto semplice e breve richiedendo risposta e riferendosi alla lettera precedentemente ricevuta. Spediremo a giorni il copione richiesto.

SRELIO, Agira. — Specifica nel mandare il copione che intendi partecipare sia al concorso autori che a quello Direttori. Si può. Devi andare a Torino. Sta bene. Ma che c'entra questo con la « Augustus » che la sua sede in Roma? Sia a Rex che a Greta scrivi in francese.

MARCOTTI LUIGI, Verona. — Allora è inteso: attendo una tua lettera alla quale dalla amministrazione farò rispondere come del caso. Ancora cordiali saluti.

GUGLIELMO GATTI, Roma. — I bollettini ufficiali lo fanno italiano. Ma una assicurazione sulla sua nazionalità io non potrei dartela. Può darsi che i bollettini ufficiali in Francia lo facciano francese, in Inghilterra inglese e così via. Risorse e trovate della *reclama*, sovrana mistificatrice. Quanto a quei disegni animati, vieni in redazione nei prossimi giorni dalle 7 alle 8 1/2. Ti faremo una lettera di presentazione per la Ditta che se ne interessa a Roma la « Pubblica ». Cordiali saluti.

ARAMIS, Roma. — Recati alla sede della « Augustus », Via Ovidio 13, martedì 24 corrente, in giornata, dalle 9 1/2 alle 13 o dalle 15 1/2 alle 19. E saprai cosa fa la « Augustus ». Potrai anche richiedere le altre notizie che ti interessano.

ALDO, Bologna. — Se le cose stanno così, se per te la spesa non c'è, manda pure e sarai esaminato con piacere. Manda a me, però. Io passerò a chi di ragione.

LIETTA D'ALFI. — Tu sei venuta in redazione, tu hai detto, hai fatto e io non ne so nulla. Questo è grave. Portando con te il giornale vai alla sede dell'« Augustus », Via Ovidio, 13, martedì 24 corrente dalle 9 1/2 alle 13 e dalle 15 1/2 alle 19.

N. N., Ferrara. — Pola Negri, Clara Bow, Mary Brian: Paramount studios, Hollywood, California U. S. A.; Gloria

Swanson, United Artists studios, Hollywood, California, U. S. A.; Greta Garbo, Metro Goldwyn Mayer studios, Hollywood, Calif. U. S. A.; Leda Gys, Lombardo Film, Napoli. MIDINETTES, Gorizia. — Voi siete due ochette? E comprate allora i giornali che son fatti per le ochette. Il nostro è fatto per le persone intelligenti. Purtroppo per questo tiriamo soltanto diecimila copie. Ma meglio pochi e buoni. È il nostro parere. Scusate la brutalità e, riflettendoci, pensate che siete intelligenti anche voi e che *Cinematografo* è bello e potente lo stesso anche senza rubriche fatte apposta per le ochette.

L'AMICO di « CINEMATOGRAFO », Ravenna. — Una rotazione escluderebbe la continuità delle notizie dai centri più importanti. Se le corrispondenze presentano un effettivo interesse di cronaca, da qualsiasi città o paese giungano, sono però pubblicate ugualmente. Vuoi collaborare con articoli? Magari. Vuoi la rivista più bella? Dici come la vedresti la rivista se ne fossi Direttore tu. Noi ascoltiamo sempre i consigli di tutti.

Don Ipsilon.

## La parola a lo schermo

« riduttori », grafomani

TITOLO — *L'azione si svolge nelle floride campagne dell'ubertosa provincia del duca di Cazonborg nel periodo storico famoso che va dal 1816 al 1840 quando alla primavera seguiva l'estate e all'estate — ahimè! — l'autunno ed a questo — strazio degli umani! — l'inverno; invernò! stagione rigida e fredda in cui il cuore si restringe di gelo!*

- 1) Campane con la neve.
- 2) Dettaglio: la neve sulle campane.
- 3) Lo scagnozzo di sagrestia si avvicina alle corde e...
- TIT. — *Suonano le campane...*
- 4) Le campane che suonano.
- TIT. — *...le campagne sono tutte un bianco lenzuolo...*
- 5) Le campagne tutte bianche.
- TIT. — *Tutti i focolari sono accesi...*

6) I focolari che sono accesi.

7) Dettaglio della legna che crepita.

TIT. — *...tutte le famiglie sono attorno ai focolari...*

8) Le famiglie che sono attorno ai focolari. È una scena commovente.

TIT. — *...scena veramente commovente. Il babbo stanco...*

9) Si vede in primo piano il cucuzzolo della testa del padre sul quale si contano le gocce di sudore. L'obiettivo si allontana rapidamente e si vede tutto l'uomo prostrato dalle fatiche quotidiane.

TIT. — *...sta vicino alla sua buona consorte...*

10) La consorte che sta vicino all'uomo.

TIT. — *...ed ai figliolotti.*

11) Si vedono i figliolotti.

TIT. — *E passa così il tempo...*

12) Scena stessa dell'uomo, della donna e dei figliolotti che giocano con l'uccello domestico. La scena si prolunga a soggetto per far capire che è passato del tempo...

TIT. — *Frattanto...*

13) Fondo sulla scena di prima.

14) Una stanza d'un palazzo signorile.

TIT. — *...In una stanza d'un palazzo signorile una donna...*

15) Nella stanza appare una donna.

16) Primo piano della donna. È giovane e bella e sorride.

TIT. — *...giovane e bella sorride...*

17) Stesso quadro.

18) Una culla dove s'agita un bel bambino.

TIT. — *...di fronte ad una culla nella quale s'agita un bel bambino...*

(Il seguito viene risparmiato).

ILDESTRO.

## L'angelo della strada

Racconto cinematografico a puntate di

M. ANTIPIRINE

dal gran film "Borzage", che la Fox presenterà nella prossima stagione

Protagonisti:

CHARLES FARREL e JANET GAYNOR

(Contin. v. num. precedente)

La folla come obbedendo a qualcuno che comanda dall'alto ha delle soste e delle corse improvvise, ora raggruppandosi in punti diversi ora diradandosi. Davanti al banco ora la folla è diminuita. Maria s'accorge che da qualche momento ella sta intensamente fissando due ciotole di legno entro le quali quasi automaticamente cadono a brevi distanze di tempo dei danari: rame e nichel: il colore scuro di quello e il colore chiaro di questo si alternano variamente illuminati dall'acetilene. Maria s'avvicina: basterebbe un poco di quel danaro per poter comprare la medicina.

Il danaro continua a cadere: ventini, lire mezzette, soldi. Maria conta. No, non può contare: sono tanti, si confondono. La ciotola di legno ha i margini sporchi, scuri, unti dal continuo contatto delle mani. Qua e là i nodi del legno creano strani ghirigori. Maria crede di sentire l'odore del rame e del nichel che è stato lungamente a contatto con le mani sudate. Le ciotole sono situate ad un angolo del banco sopra un vassoio di metallo bianco. Il vassoio è bagnato: alcune gocce d'acqua si sono formate a costituire una specie di lago; due o tre mosche mangiano indefinibili residui: in un angolo leggermente in pendio, coperta da un velo d'acqua, una moneta da due soldi. Ma nelle ciotole il danaro continua a cadere ritmicamente, disponendosi, nell'interno, a forma di cono con il vertice al centro della ciotola. Qualche lira, più pesante, scivola verso i bordi. Maria allunga una mano: oltre il bancone del banco c'è il buio della terra: i padroni sono voltati, discosti. Ella prende una manciata di denari e...

— Ah! ladra, squaldrina!...  
Il padrone le è sopra, le afferra il braccio stringendolo fortemente per farle aprire la mano. Essa la apre subito lasciando cadere i denari. Il padrone un omaccione grosso e

grasso, in maniche di camicia e con un enorme grembiule bianco legato sul ventre strilla e sbraita come un ossesso.

— Con le mani nel sacco! Con le mani nel sacco, l'ho presa. Ladra, squaldrina. Chiamate i carabinieri. Corri Rosa, chiama. Vedete, vedete l'ho presa con le mani nel sacco. Puttana. l'ho veduta subito! Era tanto che girava intorno. Egli continua a sberciare a dirne di tutti i colori, facendo un'infinità di smorfie con la sua faccia grassa. Maria spaventata e sorpresa lo guarda quasi non capisse che cosa vuole da lei quell'uomo volgare e sconosciuto. Ma intanto la folla ha fatto circolo intorno a lei e tutti le dicono qualcosa insultandola, maltrattandola. Due carabinieri si fanno rapidamente largo tra la folla. Il padrone del banco e un giovanotto che la tiene stretta all'altro braccio e che nel frattempo ha trovato modo di stringerle volgarmente un seno la portano incontro ai carabinieri, quasi gettandola nelle loro mani.

Una cosa fredda — le manette — le stringe i polsi.

\*\*\*

«...per adescamento sulla pubblica via e per furto... Visto l'articolo Codice Penale... considerate le attenuanti... su richiesta del Pubblico Ministero... la nominata Maria... del fu... e di... è condannata ad un anno di casa di correzione.»

La voce monotona e stanca, ravvivata a tratti da toni più forti, tace un attimo per riprendere quasi subito la lettura d'un'altra condanna. Maria non ha subito un grande dolore, non si è quasi accorta che parlavano di lei, che la condannavano. Le sembrava che tutto ciò non la riguardasse, che quella voce monotona leggesse una condanna qualsiasi, una delle cinque che l'avevano preceduta od una delle dieci che l'avrebbero seguita. L'indifferenza, la noia, la disattenzione dei presenti, l'apatia delle altre ragazze favorivano questa sua insensibilità. Nulla la scuoteva, nulla riusciva a svegliarla: la piccola stanza dai muri sudici e dai mobili polverosi era fasciata di silenzio interrotto soltanto da quella voce che era ormai diventato un rumore continuo cui non si fa più caso, e da qualche sommessa bestemmia. Attaccato sul muro sudicio davanti a Maria il ritratto del Re e il Crocifisso. Maria non disse una parola, non pregò, non rivolse nemmeno che i carabinieri e l'usciera l'avevano guardata per un momento con uno sguardo di commiserazione e di rimprovero. Poi, quando la lettura fu finita, insieme alle altre uscì.

Quello stordimento dei giorni del breve processo le durò per i primi tempi della reclusione. Passava le giornate imbambolata, sorda a tutti gli stimoli, indifferente ai maltrattamenti e alla fatica, incapace di reazione agli agenti esterni. Soltanto a notte qualche volta si svegliava dal sonno, con l'anima straziata da un acuto dolore. Pensava allora a sua madre: le tornavano alla mente le sofferenze di « prima »: la pena e l'incertezza per il corso della malattia la fame, la miseria, la febbre, il delirio della malata; l'affanno, il continuo sudore della mamma dimagrita, affranta, sbiancata. Le ritornavano in mente, improvvisi, acute, le paure delle notti eterne, l'ansiosa ricerca del medico, le grida disperate d'aiuto che facevano accorrere le vicine spaventate. Quante volte, quante volte la mamma non aveva risposto alle sue domande? Per quante volte il respiro della malata s'era affievolito, s'era quasi smorzato? Per quante lunghe, interminabili ore la febbre altissima aveva scosso quel povero mucchio di carne e di ossa, con una continuità spaventosa che, sembrava, non avrebbe potuto terminare se non con qualche cosa di terribile. Ella rammentava tutto lo strazio della miseria e della malattia. Forse, se la mamma non avesse sofferto tanto nella sua vita, se avesse potuto avere la tranquillità e un sufficiente sostentamento ora non sarebbe malata, non sarebbe sfinita, non sarebbe in punto di... Diol! C'è da impazzire. Maria ricorda la fame, la miseria sofferta per risparmiare le poche lire destinate al medico e alle medicine: poi anche quelle finirono, e la fame la miseria, regnarono completamente nella deserta soffitta. La soffitta: ecco, ella rivede, il letto, il mobile, il basso soffitto con i travi di legno la finestra dai vetri sudici, opachi e dalla quale non entrava mai abbastanza aria per l'affanno della malata. La malata che faceva a quell'ora sola, bruciata dalla febbre, senza alcun sostentamento, senza medicine, con l'ansia della figlia che non era ritornata?

Maria avrebbe voluto gridare, piangere, sfogare il tormento e l'ansia insopportabile. Il cuore le batteva rapidissimo, la testa le girava, gli occhi erano spaventati, la sensibilità acuita.

Continua al prossimo numero.

Clichs ditta Carlucci Carrina & C.

Dirett. resp. A. BLASZTIT

Roma - Grafia S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 13. a

## LA " AUGUSTUS "

PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S. A.  
**CHIAMA A RACCOLTA I GIOVANI**  
 per formare le schiere dei nuovi artefici del film italiano

ricerchiamo

**soggetti, direttori, scenografi, attori**

## NORME

## per i soggetti

- 1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di « ricostruzione storica ».
- 2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.
- 3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

## per i direttori

- 1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.
- 2) L'argomento è di libera scelta.
- 3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgono a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome indirizzo dell'autore.

## per gli scenografi

- 1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.
- 2) Il soggetto è di libera scelta.
- 3) I bozzetti debbono essere preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.
- 4) A tergo di ogni bozzetto deve essere scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.

## per gli attori

- 1) La ricerca è limitata per ora alla sola Roma.
- 2) I concorrenti dovranno presentarsi ogni Sabato dalle sedici alle diciotto a Via Panetteria 45, alla sede del giornale « cinematografo ».
- 3) Sarà loro richiesto nome, cognome, indirizzo.
- 4) I probabilmente idonei saranno invitati poi direttamente per la prova esclusa così per tutti inutili e gravose spese fotografiche.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della " Augustus ".

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (autori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

Essi riceveranno comunicazione diretta dalla " Augustus ", per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società.

L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti.

Nessuna "tassa d'ammissione", è dovuta dal concorrente.

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli autori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo dei bozzetti per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Veto, 48-54 - ROMA - Telef. int. 19-02

Il più antico e accreditato stabilimento  
d'Italia per lo sviluppo e la stampa  
dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al  
metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloritura e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)

Titoli a sistema prismatico

Dir. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

## "GRAFIA"

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
PER LE INDUSTRIE GRAFICHE

ROMA (126)

Via Ennio Quirino Visconti, 13-a

## ROTOCALCOGRAFIA

Tavole - Pubblicazioni  
e riproduzioni artistiche  
Opuscoli - Cartoline

## FOTOCALCOCROMIE

Si forniscono celerissima-  
mente preventivi gratis  
a richiesta

SEZIONE  
EDIZ. D'ARTE

La più ricca raccolta di car-  
toline fotografiche e d'in-  
grandimenti fotografici, di  
paesaggi e di gallerie  
d'Italia

## Al Direttori d'Orchestra

dalla Casa Musicale

DE SANTIS

ROMA

Corso Umberto I, 450 - Telef. 61-310

\*\*\*

Il più grande e completo

assortimento di musica

per orchestra

TUTTE LE EDIZIONI  
TUTTE LE NOVITÀ

# PHENIX FILM S. A.

26, Rue de Bassano - PARIS

Direzione Generale GIULIO ANTAMORO



Lillian Hall Davis

LILLIAN HALL DAVIS

HANS ADALBERT SCHLETTOW

BORIS DEFAS - GEORGE SEROFF -

ALEX BONDIREFF - GUST STARK

sotto la direzione artistica di

WENCESLAW

TURJANSKY



Hans Schlettow

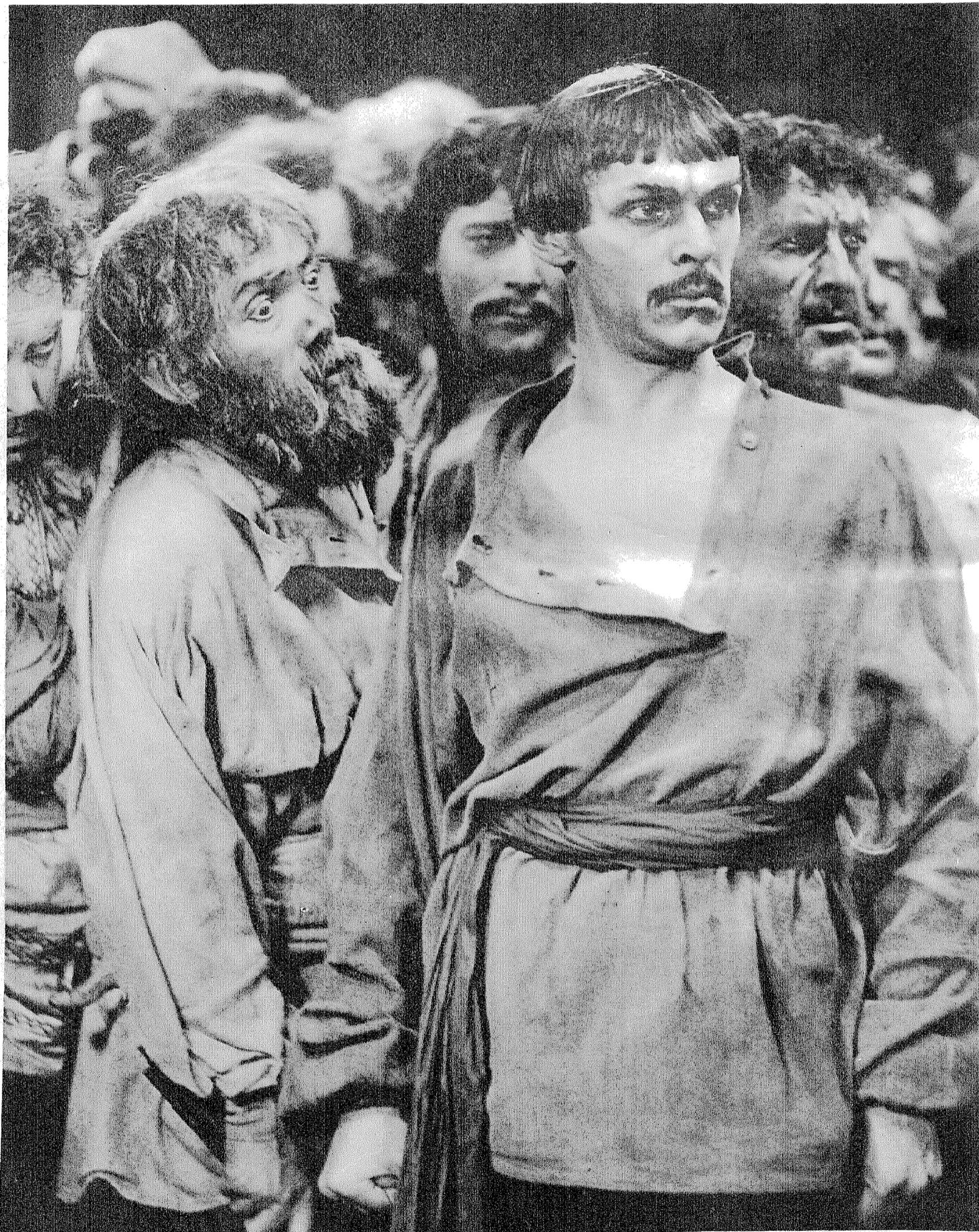
interpretano una colossale rievocazione dei tempi di STENKA RASIN

dal titolo

## WOLGA... WOLGA...!



# cinematografo



Un fotogramma di potente efficacia drammatica del superfilm europeo "Volga... Volga..." produzione Phoenix film, Parigi, di cui ci occupiamo in questo numero.

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma - v. E. Q. Visconti, 13-a